

# Medaglioni con ritratto

di fr. VENANZIO REALI

**Sei confratelli festeggiano quest'anno il 25°, il 50° e 60° anno di vita religiosa e sacerdotale; i volti segnati dalle pene e dalle gioie di questi anni**

Percorrendo la Romea da Porto Garibaldi a Ravenna, guardavo l'alba trappassare inavvertitamente nell'aurora, mentre il pensiero mi rincorreva nomi familiari e cari: Quintiliano, Fiorenzo, Guglielmo, Diego, Raffaello, Maseo. Sono i nostri frati che, nel corrente anno, celebrano le nozze, chi d'argento, chi d'oro, chi di diamante, della loro vita religiosa e sacerdotale.

All'improvviso, i loro volti mi apparvero, nettamente ritagliati, nella luce tersa sulla pineta di denso smeraldo. La mente mi cessò di ruminare. Parcheggiai in una piazzola e, con la matita, cominciai a tracciare profili estemporanei, sollecitato non tanto da interessi biografici quanto da affettuosi ricordi.

Mentre schizzavo rapidamente e di scorcio, i loro volti mi guardavano con occhi grandi, come i santi delle absidi ravennati, come gli occhi stupiti dei risorti.

**Padre Quintiliano Zamagni: sessanta anni di sacerdozio**

Nel suo medaglione di diamante, incastonato nell'azzurro, appariva un po' curvo e bianco, come i vegliardi dell'Apocalisse. Guardava sottocchi, indagatore e benevolo come sempre; ma non parlava fitto fitto come un tempo. Anche il gestire svelto era ormai pacato, e la voce metallica, meno squillante, sebbene ancora chiara e sicura.

Il suo viso disteso, quasi fresco, recava i segni dell'assidua lunga fatica nella vigna del Signore. Sottobraccio reggeva un vecchio volume; «De Institutionibus», se non erro, del suo illustre omonimo latino. Ma forse si trattava delle nostre «sante» Costituzioni.



Padre Quintiliano Zamagni.

Padre Quintiliano, nella fraternità cappuccina, è, come si dice, una «istituzione», un protagonista senza protagonisti. Basti ricordare che, dal 1933 al 1948, fu Direttore del Seminario serafico d'Imola e molti di noi frati siamo stati sue pianticelle o, se si vuole, suoi pulcini.

Personalmente, non potrò mai dimenticare la notte che, dopo la proiezione del film «Fabiola» — il primo in vita mia — non riuscendo a dormire per la persistente visione delle torture dei cristiani, balzai dal letto su quello degli altri seminaristi, creando un improvviso scompiglio. Tralascio gl'immaginabili particolari. Aggiungo solo che il padre Direttore mi prese e mi mise, come una

madre, nel suo letto. Al mattino, mi svegliai nel mio lettino, come se nulla fosse accaduto. Quando, l'autunno seguente (1944), non potei rientrare in seminario per l'appressarsi del fronte, piansi da solo nelle mie campagne. Capite, ero poco più che bambino. Ma quel gesto del padre Quintiliano ha lasciato un segno indelebile nella mia vita.

Insieme a tutti i miei confratelli e a tantissima gente — fu parroco a Santa Maria del Fiore a Forlì, dal 1954 al 1972 — esprimiamo al carissimo padre la più profonda riconoscenza, per tutto il bene compiuto, le più vive felicitazioni per questo radioso raro traguardo e l'augurio più sincero di serenità per il resto dei giorni che il Signore gli riserba.

Intanto il sole, levatosi dal mare, rendeva più vivida la sua «cara immagine paterna».

**Padre Fiorenzo Mulazzani: cinquanta anni di sacerdozio**

Sulla corte cinerea dell'ANIC emerge, dal suo cammeo d'oro, tutto costellato di croci e di stellette. Di lui colpisce, a prima vista, il faccione di burbero benefico e il passo ampio a falcata, espressivi di larghezza d'animo e di generoso impegno.

Uomo dalla forte personalità, ha svolto il ministero sacerdotale preferibilmente tra categorie di persone a «a rischio» o di frontiera, tra i soldati nell'ultimo conflitto mondiale, tra gli operai migrati all'estero o nella zona industriale di Ravenna, nell'Officina Ortopedica di Vigorso e fra gente di varia estrazione a bordo di navi-passeggeri.



Padre Fiorenzo Mulazzani.

Cappuccino vecchio stampo, ha saputo armonizzare in sé la vita di preghiera e di apostolato nelle più svariate situazioni in cui la Provvidenza lo ha posto. Nonostante il suo ministero itinerante o di periferia, come nella «baracca» in via Baiona 10, presso la cappella di S. Barbara, dove vive solo da tanti anni, quasi in una baita nella steppa, ha sempre nutrito un profondo senso di appartenenza e di amore alla nostra fraternità cappuccina.

Ne è prova anche il suo persistente interesse di ricercatore storico, non tanto sulle sue esperienze di cappellano militare, quanto sulle vicende dei nostri conventi, delle fraternità OFS e di alcune figure dei nostri frati.

Questo amore per un passato glorioso lo porta a volte a considerazioni pessimistiche sul presente e sull'immediato futuro. Poi si riprende con una battuta umoristica o autoironica, quasi a voler dire: ma «la Provvidenza la c'è», e ci spero anch'io.

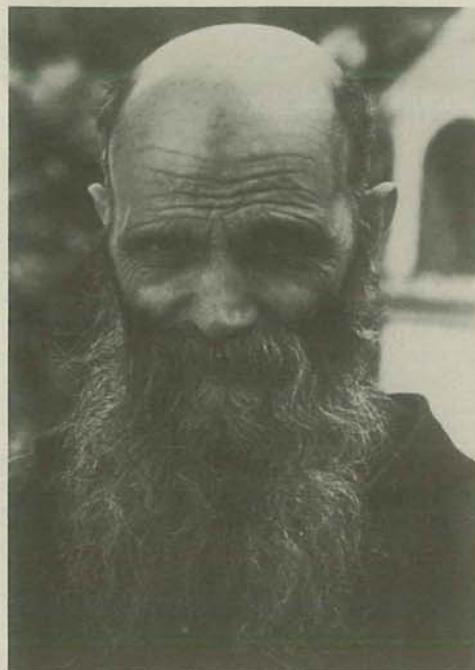
Per tutto il bene compiuto in favore dei fratelli incontrati sul suo lungo cammino e per la premura verso le nostre tradizioni cappuccine, gli siamo veramente grati e ci ralleghiamo con lui, augurandogli ancora lunga e feconda vita.

#### **Padre Guglielmo Gattiani: cinquanta anni di sacerdozio**

Sulla pineta meno cupa, in pieno sole, guarda dal suo mosaico di tessere grezze come un anacoreta disegnato dallo Squarcione. Il suo carattere ha la dolcezza e la tenacia del salice più che la durezza e la maestà della quercia.

La sua tenuta cappuccinesca è un capolavoro di estetismo (involontario), a cominciare dagli zoccoli alla breve corona di capelli, che lasciano splendere la grande fronte olivastra sulla barba incolta. Il vero pezzo forte è la tonaca rammendata qua e là con toppe ruvide, che nell'insieme ostenta una preziosa gamma di colori marrone degni del migliore Zurbaran.

Dal 1946 al 1964 fu Maestro dei novizi a Cesena, dove rimarrà come padre spirituale fino al 1975. Dopo alcuni anni di «perigliosa» itineranza, i superiori lo hanno messo «alla catena» ai piedi del Crocifisso miracoloso della nostra chiesa di Faenza, dove tuttora svolge il suo ministero di buon samaritano, assalito sovente, come il Cristo di «Jesus Christ Superstar», dai tribolati d'ogni genere, che gli rubano tutto e gli fan crescere Dio nel grande cuore di padre. Austero con sé, e materno con tutti. Di Guglielmo non si finirebbe più



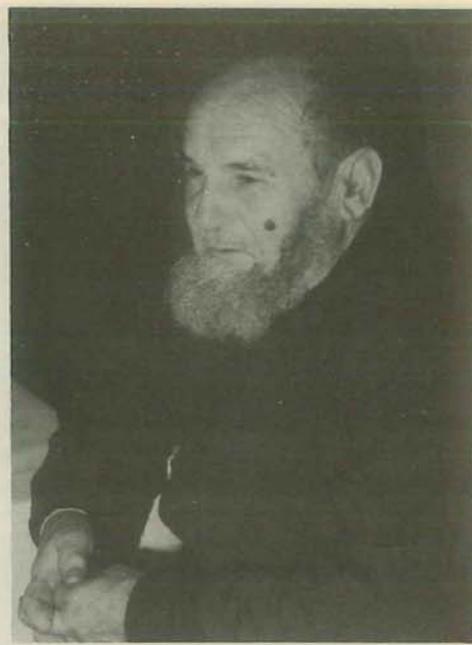
Padre Guglielmo Gattiani.

di parlare: è un grande dono che il Signore ci ha fatto; ma egli, tutto avvolto nella nube del mistero, è ormai al di là delle nostre parole.

#### **Fra Diego Ricci: cinquanta anni di professione religiosa**

Dal suo medaglione ovale, incorniciato d'oro, viene avanti guardingo, scalzo, con le cotiche grigie della pianta dei piedi screpolate, come i cretti dei greti.

Fra Diego è un pezzo di natura, un essere allo stato brado nel senso positivo della parola, ossia allo stato puro. Il



Fra Diego Ricci.

lavoro è il suo demone: tuttavia l'amore a «madre terra» è ispirato e sostenuto dall'amore verso i confratelli, per i quali vorrebbe produrre tutte le verdure e tutti i frutti che l'orto può dare.

Di lui fanno impressione i piedi, le mani e la testa lucida e ferma. Uomo pratico, quasi non sa cosa siano i libri e, quando è in forma, bonariamente si prende gioco dei frati «colti» balbettando: «Ah, sì; voi avete studiato». E abbozza un sorriso appena percettibile, non sempre facilmente interpretabile.

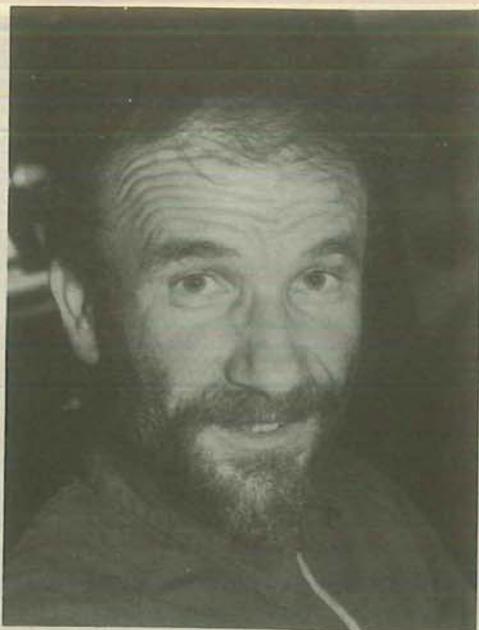
Quanta fatica han durato le sue mani ridotte a cartocci segmentati di nero. E quanta gratitudine gli dobbiamo tutti, sempre, specialmente nel suo 50° di vita religiosa!

Anche i tuoi occhi sottili, caro Diego, si spalancano nello stupore del ringraziamento a Dio e acquisti una leggerezza interiore che non ti conoscevamo. Poi ti nascondi, incurante delle nostre fandonie, dietro la pineta presso il mare.

#### **Padre Raffaello Del Debole: venticinque anni di sacerdozio**

Apparentemente schivo, nella sua modesta cornice d'argento, si rivela un uomo capace e tenace nelle proprie idee e nelle proprie scelte. Il suo silenzio non custodisce un vuoto, ma un alveare laborioso. Poco dice e molto fa. Dal suo mutismo si staccano di tanto in tanto osservazioni argute e pungenti.

È un distillatore lambiccato; ma il liquore che ne esce è di ottima qualità, forte e fragrante: degno degli amici migliori. Egli si attiene all'essenziale della «pietas», ma tutto il suo operare è compiuto nel clima della preghiera, co-



Padre Raffaello Del Debole.

me insegna il Vangelo; ed è preghiera.

Una delle sue qualità, tanto preziosa quanto rara, è la capacità, non da tutti avvertita, di mettere gli altri a loro agio, lavorando alla pari: ovviamente dove e quando incontra altrettanta disponibilità negli altri. Gli Scouts di Forlì lo ricordano come uno di loro e insieme come la loro guida migliore. Collaboratore sincero e leale, sa usare parole schiette e anche dure, quando si tratta di contrastare chi vuol farla da padrone sulla comunità.

Caro Raffaello, nel tuo 25° di ministero sacerdotale, siamo con te nella lontana Timbaro (Etiopia) presso il fiume Omo, e siamo con la tua gente, la tua terra, i tuoi animali e le tue piante; siamo con te, per dire grazie insieme a te al Signore del sole e della pioggia, al tuo Dio e al tuo tutto.

Il medaglione mi sembrava non ti si addicesse. È rimasto vuoto sulla pineta di Ravenna.

### Fra Masseo Cicchetti: venticinque anni di professione religiosa

L'ultimo tondo a sorridere nel cielo accanto al sole è quello di fra Masseo. Anche il sole, già alto sulla marina, ride sovrano. Con le minuscole bolle degli occhi di perla acquamarina, lo sento come una sorgente sgorgante fra ciottoli bianchi. Lo si vede sempre trotterellare e, quando ride, gongola tutto, quasi fosse di gommapiuma.

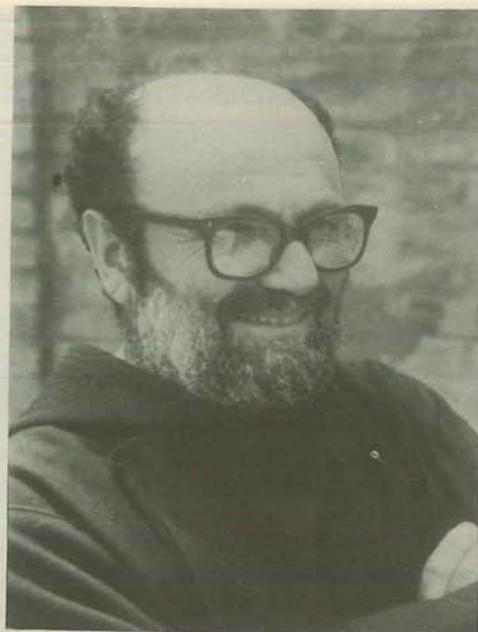
Per quel suo «girare» subitaneo dove e come obbedienza vuole, mi viene di chiamarlo trottoia di Dio. È noto a tutti l'episodio dei Fioretti quando nel croce-

via Francesco disse a frate Masseo: «Al segnale che io ti mostrerò, per merito della santa obbedienza, nel luogo ove tu tieni i piedi, t'aggiri intorno, come fanno i fanciulli e non restare di volgerti s'io non tel dirò» (FF 1839). Il testo prosegue dicendo che Masseo cadde più volte per la vertigine del capo e sempre riprese a girare, volendo fedelmente obbedire.

A noi sembra un'imprudenza giocare al girotondo o cercare la volontà di Dio «a moscacieca»; ma la stoltezza secondo gli uomini Dio la trasforma in sapienza, quando ci si abbandona con fede umile alla sua bontà.

Beato te, frate Masseo, che sei piccolino, non tanto di statura, ma per la semplicità del cuore. Così puoi entrare per tutte le porte. Entrerai anche per quella del paradiso, perché è una porta non solo stretta, ma anche bassa, e chi non si umilia rischia di non entrare o di rompersi la testa. Perciò, insieme al ringraziamento per il tuo 25° di Professione, vorremmo pregare il Signore che ci mandi una massa di frati come Masseo.

Cari fratelli, ancora una volta ho



Fra Masseo Cicchetti.

preteso «dire su» nei vostri riguardi. Se vi venisse in mente qualcosa contro di me, vi prego di perdonarmi mentre vi accostate all'altare del Signore. A lode e gloria di Cristo. Amen.

## Incontro a Dio tra gli ultimi

di fr. JACQUES BÉLANGER

### Il Dio contemplato da Francesco è quello che condivide la vita degli esclusi, fino a lasciarsi vergognosamente sopprimere

Una passione anima e ispira i fratelli francescani. Non si tratta né di un progetto, né di un'idea: è Dio in persona. Un Dio così come l'hanno capito loro, con caratteristiche e sottolineature particolari, che non sono le stesse intuite da un S. Benedetto o da un S. Domenico. Proviamo a ricostruire, con l'aiuto di fr. Jacques, il volto di Dio tale come Francesco lo contemplava. Non sarà un puro esercizio intellettuale.

#### Il grande escluso

Le scelte operate dai primi francescani provocarono un impatto durissimo su Assisi, con le inevitabili ripercussioni sullo stesso gruppo dei primi compagni di Francesco. Assisi provò a sbarazzarsi dei fratelli francescani, sia provando a

farli rientrare negli schemi del vivere cittadino, sia semplicemente escludendoli, come se non esistessero più. David Flood, nel suo libro «Frate Francesco e il movimento francescano», ha colto sul vivo questo impatto, immaginando che un giovane compagno di Francesco inizi